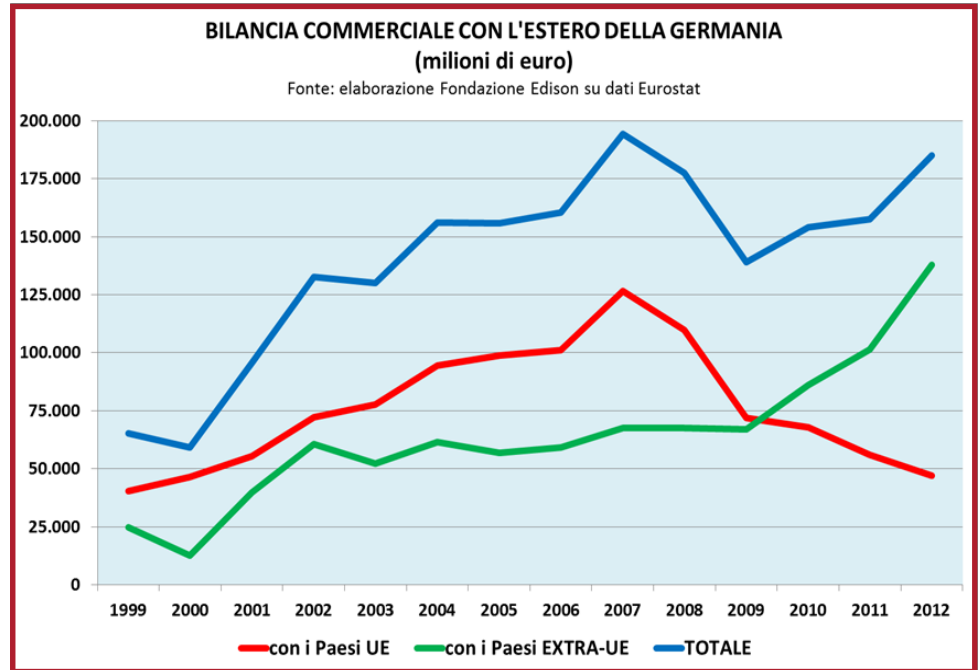




PERCHE' LA GERMANIA SI SENTE INVINCIBILE

Figura I - Bilancia commerciale con l'estero della Germania
(valori in milioni di euro)



Sbagliano coloro che prendono il rigore fiscale invocato dalla Germania e le sue conseguenze negative sulla crescita come pretesti per ritardare ancora le necessarie riforme economiche e la stabilizzazione dei conti pubblici di un Paese come l'Italia, che è afflitto da anni da problemi strutturali. Ma sbagliano anche coloro che dalla Germania continuano sulla base di luoghi comuni, se non addirittura partendo da posizioni quasi ideologiche, ad accostare l'Italia alle altre economie traballanti del Sud Europa, non solo perché l'Italia è un forte Paese industriale ma anche perché noi parecchi "compiti a casa" li abbiamo già fatti, mentre gli altri Paesi hanno a malapena solo cominciato. Il nuovo Governo italiano nei prossimi mesi dovrà garbatamente ma costantemente spiegare alla cancelliera Angela Merkel, dopo la prima visita esplorativa di debutto di Enrico Letta, che

Autori:
Marco Fortis

Sommario

Perché la Germania si sente invincibile 2

Perché la Germania si sente invincibile

L'Italia non intende abbandonare la strada del rigore ma pretende anche il giusto riconoscimento degli sforzi sin qui fatti, il che significa vedere concessi al nostro Paese da parte di Bruxelles, senza veti tedeschi, alcuni elementari spazi di manovra per rilanciare un'economia ormai allo stremo. Ciò non dovrebbe apparire pretestuoso, anche perché ad altre nazioni che hanno invece clamorosamente disatteso gli impegni sono state lasciate aperte autentiche praterie per sfiorare i deficit di bilancio e ritardare all'infinito il raggiungimento degli obiettivi fiscali in precedenza stabiliti.

L'insofferenza popolare tedesca verso il Sud Europa ed anche i movimenti politici emergenti che in Germania si oppongono all'euro stanno crescendo in parallelo. Entrambi traggono forza da due diffuse convinzioni in realtà solo parzialmente vere. E cioè che la Germania ha dato molto all'Europa ricevendo poco in cambio e che ormai Berlino potrebbe addirittura fare a meno dell'Europa stessa visto che il suo export è in espansione soprattutto verso i Paesi extra-UE. In definitiva, è una Germania che si sente oggi quasi invincibile quella che tende sempre più a guardare dall'alto verso il basso i Paesi mediterranei, sinonimi per essa di lassismo nei conti pubblici e scarsa competitività.

Ma la verità è un po' diversa da come la semplificano nelle birrerie di Monaco e sulla stampa tedesca. Infatti, la Germania con l'euro ha fatto un enorme affare. Grazie alla moneta unica e al suo cambio fisso, Berlino ha potuto prendere al volo l'autobus del mercato UE sfruttandolo a piene mani fino al 2007, durante il periodo delle vacche grasse, per incamerare profitti aziendali e riserve valutarie, mentre il suo surplus commerciale con i Paesi extra-UE invece non cresceva, era anzi abbastanza piatto. Poi, con lo scoppio della crisi, usando il classico sistema *hop on-hop off*, Berlino ha cambiato radicalmente autobus prendendo quello con i Paesi extra UE. Ciò adesso fa sentire i tedeschi forti, sicuri, autosufficienti e, pertanto, sempre meno inclini a guardare con simpatia all'Europa. Ma in ciò la Germania commette due errori: il primo di ingenerosità perché se essa si è rafforzata lo deve proprio al cambio fisso dell'euro (più che alle sue tanto decantate riforme); il secondo di prospettiva perché se i mercati extra-UE volano ma quelli europei crollano sotto il peso di un'eccessiva austerità, il commercio estero in realtà finisce col non dare più nessun apporto sostanziale alla crescita del PIL tedesco, come prova il fatto che il surplus commerciale complessivo della Germania del 2012 è ancora al di sotto dei livelli toccati prima della crisi.

Le dinamiche della bilancia commerciale tedesca intra ed extra-UE parlano chiaro. Tra il 2002 e il 2007 il surplus della Germania verso i Paesi extra-UE è cresciuto di soli 7 miliardi di euro, mentre è stato quello verso i Paesi UE ad aver letteralmente trascinato Berlino verso la prosperità, essendo salito di ben 54 miliardi di euro. Nel 2007 il surplus commerciale tedesco verso l'UE era di 126,6 miliardi di euro, quasi il doppio di quello extra-UE, pari a 67,8 miliardi. Poi tutto è cambiato. Vi è stato un autentico crol-

lo del surplus verso i Paesi UE, schiacciati dalla morsa della crisi, sicché l'attivo tedesco con l'Europa è sceso nel 2012 a soli 47 miliardi (cioè appena più di 1/3 di quello record del 2007). Mentre in parallelo è esploso il surplus tedesco verso i Paesi extra-UE, balzato a 138 miliardi (un livello più che doppio di quello del 2007). Oggi, dunque, anche per effetto dell'austerità in Europa la bilancia extra-UE della Germania vale quasi 3 volte quella UE. Ma Berlino sbaglierebbe davvero molto se adesso pensasse di poter puntare tutte le sue carte solo sul resto del mondo. Perché senza l'Europa il suo attivo rischia comunque di non correre più come quello di un tempo. Sicché nel 2012 la somma del saldo complessivo UE ed extra-UE della Germania ha fatto segnare soltanto quota 185 miliardi: un livello ancora lontano, dopo lunghi 5 anni, dal record storico di 194 miliardi toccato nel 2007.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 125, APRILE 2013

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>